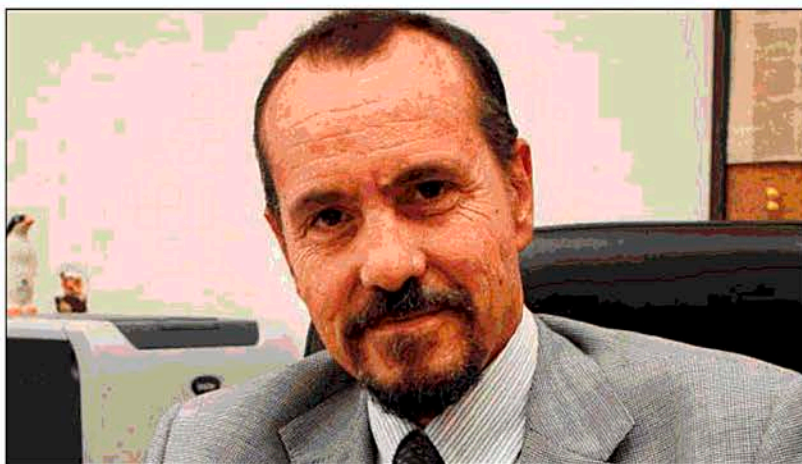


La nuova opera di Davini ripercorre le "50 grandi idee" che hanno curato l'umanità

Progressi medici che fanno la storia

Dal femore ricomposto segno di civiltà alle più geniali scoperte fino all'immortalità



Ottavio Davini

di ROCCO PEZZANO

POTENZA - Ottavio Davini è innamorato della sua professione. In generale, della medicina. Il suo ultimo, eccellente lavoro - "50 grandi idee. Medicina" (edizioni Dedalo, 2023) - lo dimostra.

Eppure parliamo di un professionista - è stato primario di Radiologia e direttore sanitario alle Molinette di Torino, docente universitario, oggi nel comitato scientifico della Società italiana di valutazione delle tecnologie sanitarie - che in passato non ha lesinato staffilate agli interessi che si annidano negli angoli del settore (fra tutti i lavori, "Il prezzo della salute", pubblicato da Nutrimenti, giusto dieci anni fa). Ma una cosa è riconoscere le storture del sistema, altra cosa negare l'oggettività di ciò che i progressi medici hanno apportato al mondo di oggi: mali che fino a relativamente poco tempo fa potevano risultare fatali oggi sono ampiamente sotto controllo grazie a vaccini, farmaci, terapie, trattamenti, prevenzione.

E dunque ripercorrere alcune delle più brillanti intuizioni e scoperte in medicina vuol dire seguire i giri di boa che hanno modificato sostanzialmente aspettative di vita, benessere e di conseguenza progresso dell'umanità. In altre parole, parlare delle rivoluzioni mediche vuol dire capire meglio la storia tout court.

A cominciare da quando la storia non era ancora ufficialmente cominciata. Una vicenda contenuta in una piccola notazione ma di un fascino unico. Riguarda quello che, secondo l'antropologa Margaret Mead, fu il primo segno di civiltà. Non la ruota, non il crogiuolo di ferro fuso, non un qualsiasi utensile e nemmeno la prima sepoltura quanto piuttosto «un femore rotto e poi guarito».

Illuminante: «Nessun animale con una gamba fratturata soprav-

vive abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto che è guarito è invece la prova che qualcuno si è preso il tempo di stare con il ferito, ha steccato l'arto e lo ha assistito».

Ed ecco che, dice la Mead, con un atto di assistenza medica cominciò la civiltà.

Di lampi del genere nell'opera di Davini ce ne sono tanti, a spiegare i momenti topici, i punti di svolta. Dalle epifanie joyciane alle rivoluzioni lunghe; dalle scoperte alle invenzioni pure; dall'esito di un fatidico studio agli insight, le esperienze da "eureka", in cui un problema e la sua soluzione ti appaiono davanti improvvisamente.

E così si susseguono le storie di Giovanni Battista Morgagni, anatomista che, forte di centinaia di autopsie, scrisse il "De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis", una di quelle stelle polari della medicina che - sistematizzando finalmente l'anamnesi, la storia clinica, il quadro sintomatologico, il decorso e gli esiti della dissezione del cadavere - fece capire al mondo che le ma-

lattie non interessano in maniera indistinta tutto il corpo ma hanno una sede (la sua opera ebbe successo anche per l'intuizione di dotarla di un indice analitico, scelta unica, che all'epoca ne fece un vero e proprio "motore di ricerca"); di Ambroise Paré, chirurgo (anzi, "chirurgurgo-barbiere") delle armate francesi nel XVI secolo, che sul campo di battaglia accumulò un'esperienza tale da comprendere, di orrore in orrore, il nocciolo di tante questioni pratiche, a inventare arnesi come la pinza curva che blocca le arterie, a scrivere la "Bibbia dei chirurghi" composta di trattati innovativi e rigorosi; del dottor Leopold Auenbrugger che dal papà birraio che picchiava sui barilotti di birra per capire quanta ce ne fosse elaborò l'idea che, facendo lo stesso sul corpo del paziente e accostan-

dovi l'orecchio sopra, si potevano avere informazioni fondamentali sullo stato degli organi; di René Laënnec che poco più in là inventò lo stetoscopio (strumento tanto importante che, nella sua versione moderna, è diventato il simbolo stesso della professione medica: ne campeggia uno, graficamente trasformato nella linea del monitoraggio cardiaco, proprio sulla copertina del libro di Davini).

Abbiamo scelto solo qualche esempio fra i tantissimi che rendono il volume una miniera preziosa per il giovane dottore ma in assoluto una narrazione pregevole di fascino per qualsiasi lettore.

La materia non è stata trasformata - come oggi troppo spesso accade - in un racconto che sacrifichi il rigore scientifico in favore dello storytelling più suadente. La prosa è limpida, lo stile più che letterario, ma la precisione circoscrive ogni frase, ogni concetto, ogni fatto riportato: la leggenda resta confinata nel recinto delle leggende, la panzana è respinta prima che diventi plausibile mentre a ottenere la dignità di verità è solo ciò che vanta documenti inoppugnabili e l'imprimatur della storiografia seria.

Gli ultimi capitoli poi sono dedicati ai campi in cui dalla scienza si sconfinò nell'etica, si arriva alla bioetica e ci si ritrova in piena filosofia morale: l'ipotesi che la medicina possa allungare la vita tendendo all'infinito, le opportunità e i pericoli dell'intelligenza artificiale, le tecnologie che consentono di guardare a orizzonti fini a poco tempo fa invisibili. Si esce fuori dal fiume di ciò che si può (o non si può) fare e ci si getta nell'oceano di ciò che si deve (o non si deve) fare. E si arriva alle domande fatali: qual è lo scopo della medicina? E cosa vuol dire esattamente "salute"?

Fra le considerazioni di Davini, citiamo questa: «Imparare a guardare negli occhi la morte anche quando è un'eventualità remota non è deprimente, non è masochismo, ma ci può solo fare bene».

In definitiva, c'è una cinquantunissima buona idea da prendere in considerazione: quella di leggere questo bellissimo libro.

Bardi presenta il Premio letterario Basilicata «L'istituzione che rappresenta le voci e il fiore all'occhiello della cultura lucana»

«Il Premio Letterario Basilicata giunge quest'anno alla 52ª edizione. Una tappa importante - dichiara Vito Bardi, presidente della regione Basilicata intervenendo alla conferenza stampa di presentazione dell'edizione 2023 - che racconta la lunga storia e il suo radicamento nella nostra comunità lucana. Il premio continua a rappresentare un punto di riferimento nel panorama culturale lucano e italiano. Tra i suoi principali meriti vi è quello di alimentare il dibattito letterario aprendosi al mondo accademico e delle lettere nazionale e internazionale».

Numerose le novità presentate. Tra gli eventi in programma il 21 ottobre a Moliterno, la Lectio sullo "sguardo" tenuta da Yvonne Dohana Schlobitten, storica dell'arte presso l'Università Pontificia Gregoriana di Roma, riservata agli studenti delle superiori e un convegno sulla Zes come opportunità di sviluppo del Mezzogiorno. A seguire un focus sulle potenzialità e valorizzazione turistico-culturale della Val d'Agri e la messa in scena di "Agamemnone. Tragedia di donne", opera di Sandra Bianco, recitata da Cinzia Macagnano, attrice del teatro classico di Siracusa.

A conclusione delle iniziative a Moliterno, la cerimonia della premiazione saggistica storica e culturale lucana Premio Tommaso Pedio. Oltre al vincitore selezionato dalla giuria tecnica, il comune di Moliterno indicherà uno studioso e benemerito per attività culturali o autore di opere per l'assegnazione di un premio intitolato alla città stessa.

Il premio prosegue poi il 22 ottobre a Potenza, in mattinata con la premiazione dei vincitori della nona edizione del concorso letterario rivolto agli studenti della Basilicata e nel pomeriggio con la cerimonia di premiazione delle sezioni di narrativa, letteratura spirituale e poesia religiosa, saggistica storica nazionale, economia politica e diritto dell'economia, premio città di Potenza. Infine, un focus sul tema della legalità e del contrasto alle mafie: Lectio di Antonio Calabrò.

«La presenza di esimi rappresentanti del mondo della letteratura, di scrittori e di intellettuali di elevata caratura, a partire dai prestigiosi nomi che compongono

le giurie delle varie sezioni in cui il premio è articolato, conferma la qualità dell'istituzione che - ha continuato il presidente Bardi - da oltre cinquant'anni porta la Basilicata su un circuito culturale internazionale. Tante le voci che il nostro territorio esprime e ha espresso nel passato e di cui la "Basilicata" ha saputo farsi interprete».

Nel ringraziare il professor Santino Bonsera, «Per la passione e la pervicacia con cui porta avanti il premio Basilicata - ha avvertito Bardi - che si manifesta ogni anno con la sua freschezza e con il suo fermento», il presidente si è altresì soffermato sull'attenzione data ai più giovani: «Fatto di fondamentale importanza poiché assicura continuità e nuova linfa al premio, oltre che avvicina le giovani generazioni alla lettura. Tutte attività che stimolano il pensiero critico, sviluppa le loro conoscenze e aumentano le loro competenze linguistiche e cognitive».

«Quest'anno - ha dichiarato poi Bonsera - la manifestazione si svolge sotto l'egida della fondazione premio letterario Basilicata, ente istituito con legge del-

la regione Basilicata. È un'istituzione necessaria per contare su una struttura più solida e con maggiore autonomia finanziaria, capace di portare il premio fuori dai confini regionali. Dobbiamo aprirci, a progetti di più ampio respiro. Così nei mesi scorsi abbiamo preso contatti con Napoli per iniziare a estendere il premio in una ribalta nazionale. Ma non mancheranno altre iniziative in altri territori».

Infine l'intervento di Antonio Rubino, sindaco di Moliterno: «È un onore e motivo di orgoglio per noi ospitare il premio Basilicata. Moliterno ha una tradizione culturale importante, è il paese di Petruccielli della Gattina, di Racioppi, personaggi che hanno fatto grande la nostra regione. Oggi Moliterno vuole porsi come punto di riferimento per la cultura di questa regione. Siamo all'inizio di un percorso, ci siamo infatti candidati a capitali italiane della cultura, perché non siamo solo borghi da visitare ma paese da vivere. Il capitale umano è fondamentale. Perciò intendiamo con la cultura creare un'impalcatura invisibile che sostenga percorsi di sviluppo».



Vito Bardi, presidente regione